

MARCO GEMIN

Il discorso falso di Odisseo attribuito ad Alciamante

Abstract: L'*Odisseo* attribuito ad Alciamante è un discorso falso. Odisseo accusa Palamede con argomenti implausibili che finiscono per dimostrare più la malafede di Odisseo che la colpevolezza di Palamede. L'autore riprende schemi odissiaci già presenti in Omero e li ripropone attualizzandoli nel genere dell'orazione epidittico-giudiziaria. L'autore si serve di varianti mitiche rare o uniche, per alludere all'implausibilità degli argomenti sostenuti.

Keywords: Alciamante, Odisseo, Palamede, Gorgia

1. INTRODUZIONE

L' *Odisseo* è stato a volte ritenuto apocrifo¹ ma mai con argomenti decisivi; non a caso le edizioni più autorevoli, anche recenti, continuano ad annoverarlo tra le opere di Alciamante.² Esso peraltro è apparso come un'orazione meno riuscita rispetto all'altra a noi pervenuta *Sugli autori di discorsi scritti ovvero sui*

Ringrazio i due recensori anonimi per i suggerimenti.

¹Da ultimo cf. N. O'Sullivan, "The Autenticity of [Alciamas] *Odysseus*: Two new linguistic Considerations", CQ 58 (2008), 638–647.

²Testo e traduzione in G. Avezzù, ed., Alciamante, *Orazioni e frammenti. Testo, introduzione, traduzione e note* (Roma: L'Erma di Bretschneider, 1982). Si è tenuto conto di J. V. Muir, ed., Alciamas, *The Works and Fragments. Edited with Introduction, Translation and Commentary* (Bristol: Bristol Classical Press, 2001). Per un'edizione recente cf. J. Redondo, ed., Alciamant D'Elea, *Discursos i fragments. Introducció general, notícies preliminars, text revisat, traducció i notes* (Barcelona: Bernat Metge, 2014).

Rhetorica, Vol. XXXVIII, Issue 4, pp. 371–381. ISSN: 0734-8584, electronic ISSN: 1533-8541. © 2020 by The International Society for the History of Rhetoric. All rights reserved. Please direct all requests for permission to photocopy or reproduce article content through the University of California Press's Reprints and Permissions web page, <http://www.ucpress.edu/journals.php?p=reprints>. DOI: <https://doi.org/10.1525/rh.2020.38.4.371>

sofisti.³ Mentre di quest'ultima si decanta l'originalità, l'*Odisseo* è spesso apparso una debole imitazione della gorgiana *Difesa di Palamede*. Secondo la tradizione, Gorgia è stato maestro di Alcidamante e l'*Odisseo* sarebbe una risposta al *Palamede* gorgiano. Le due orazioni infatti costituiscono un dittico a livello di contenuto e anche di tradizione testuale. Alcidamante sembra aver voluto misurarsi con Gorgia, dimostrando di non essere all'altezza del maestro. Questa sembra essere la *vulgata*. In realtà l'*Odisseo* ha una sua originalità e non si riduce affatto ad essere una maldestra imitazione. Esso infatti, contrariamente al modello gorgiano e a qualsiasi altra orazione di genere epidittico-giudiziario a noi nota, è un discorso falso. Un'analisi del testo consentirà di appurarlo.

2. EXORDIUM

L'*Odisseo* è una orazione epidittica di stampo giudiziario.⁴ L'argomento è mitico, il contesto si incentra sull'accusa di tradimento mossa a Palamede da Odisseo. Un elemento di continuità con la gorgiana *Difesa di Palamede* è la circostanza del processo. Si tratta infatti di due discorsi contrapposti, l'uno di difesa e l'altro di accusa, nell'ambito della stessa controversia (Odisseo contro Palamede); inoltre in entrambi i casi si procede con mancanza di prove. L'accusato Palamede nell'orazione gorgiana lamenta la necessità di dover persuadere i giudici, pur essendo egli certo della propria innocenza (*Pal.* 35). Analogamente, nell'orazione attribuita ad Alcidamante, l'accusatore Odisseo riconosce di non avere più prove da esibire a carico di Palamede: la freccia strumento del tradimento è andata perduta nella concitazione della battaglia e non resta che affidarsi alle parole (*Odys.* 8). Nelle due occasioni dunque si deve procedere con mancanza di prove, affidandosi soltanto alla persuasività degli oratori.

In Gorgia l'affidamento alla parola era un mezzo per celebrare la potenza della persuasione. In mancanza di evidenze, Palamede deve

³Per un'edizione con commento, oltre a quelle cit. n. 2, cf. R. Mariß, ed., Alkidamas, *Über Diejenigen, die schriftliche Reden Schreiben, oder über die Sophisten. Eine Sophistenrede aus dem 4. Jahrhundert v. Chr.* (Münster: Aschendorff, 2002), con una nota sul problema dell'*Odisseo* alle pp. 18–20.

⁴Altri esempi a noi noti sono l'*Aiace* e l'*Odisseo* di Antistene, oltre al *Palamede* di Gorgia. Per le rispettive edizioni cf. F. Decleva Caizzi (ed.), *Antisthenis fragmenta* (Varese – Milano: Istituto editoriale cisalpino, 1966); Th. Buchheim, ed., *Gorgias von Leontinoi, Reden, Fragmente und Testimonien* (Hamburg: Meiner, 1989). Un utile raffronto delle quattro orazioni in questione è in R. A. Knudsen, "Poetic speakers, sophistic words", *AJPh* 133 (2012), 31–60.

far ricorso a tutta la propria eloquenza, per sperare di evitare la condanna. La gorgiana *Difesa di Palamede* infatti è una dimostrazione della capacità di sostenere una tesi altrimenti indimostrabile. Palamede non ha nulla in mano per poter confermare la propria innocenza. E' determinante dunque che il suo discorso risulti convincente.⁵ Qualcosa di simile, in tono meno drammatico, avviene anche nell'altra orazione epidittica gorgiana, *l'Encomio di Elena*, in cui Gorgia intende dimostrare l'innocenza di Elena, non potendo far ricorso ad altro che all'efficacia dei propri argomenti. Le due orazioni gorgiane dunque hanno questo elemento in comune tra loro: entrambe costituiscono esempi di discorsi persuasivi, che non possono far ricorso ad elementi esterni, quali prove o testimonianze.⁶

Il caso dell'*Odisseo* attribuito ad Alcidamante è apparentemente lo stesso: anche nell'*Odisseo* si può ricorrere unicamente all'abilità oratoria.⁷ Anche *l'Odisseo* dunque costituirebbe un esempio – maldestramente realizzato, rispetto al modello gorgiano – di discorso persuasivo, una dimostrazione della potenza della parola. In realtà però nell'*Odisseo* subentra un livello ulteriore di riflessione, un gioco di secondo grado, basato sulle convenzioni dell'oratoria giudiziaria e sul confronto coi modelli letterari citati, che lo rende qualcosa di diverso. Già l'esordio è molto indicativo in tal senso, ma può passare inosservato finché non si arriva al par. 4, in cui si trova una dichiarazione importante.

Nel par. 4, Odisseo sostiene di non avere alcun motivo di rancore nei confronti dell'accusato. Era questa una dichiarazione di prammatica nei procedimenti giudiziari, per sgombrare il campo da sospetti di interessi personali da parte dell'accusatore.⁸ Questi procede nell'orazione, pretendendo di agire *sine ira et studio*. Il pubblico dell'*Odisseo* però comincia a capire quale sia il gioco oratorio che qui

⁵Cf. J. A. Coulter, "The relation of the *Apology of Socrates* to Gorgias' *Defense of Palamedes* and Plato's critique of gorgianic rhetoric", *HSPH* 68 (1964), 269–303, 280; J. A. Clúa, "El mite de Palamedes a la Grècia antiga: aspectes canviants d'un interrogant cultural i històric", *Faentia* 7 (1985), 69–93, 81.

⁶Per un'analisi della gorgiana *Difesa di Palamede*, anche in relazione con *l'Encomio di Elena*, cf. A. A. Long, "Methods of Argument in Gorgias, *Palamedes*", in *H APXAI A ΣΟΦΙΣΤΙΚΗ. The Sophistic Movement. Greek Philosophical Society, Athenian Library of Philosophy* (Athens 1984), 233–241; G. B. Kerferd, *I sofisti* (Bologna: Il Mulino 1988) (ed. or.: *The sophistic movement* (Cambridge: Cambridge University Press 1981)), 104–108; D. G. Spatharas, "Patterns of argumentations in Gorgias", *Mnemosyne* 54 (2001), 393–408.

⁷Il ricorso ai testimoni dopo il par. 7 è puramente formale e imita la prassi giudiziaria. Si può immaginare che Odisseo citasse a testimoniare suoi complici nell'accusa.

⁸Cf. ad es. Lys. 1.43–44; Knudsen, cit. n. 4, 45.

si suggerisce. Nessuno poteva ignorare che Odisseo fosse nemico di Palamede, essendo stato costretto da quest'ultimo a partecipare alla guerra di Troia. Come se non bastasse, Palamede aveva sconfitto Odisseo nel campo che gli era proprio, l'intelligenza astuta. Odisseo infatti si era finto pazzo, pur di non partire per Troia, e Palamede lo aveva smascherato con uno stratagemma.⁹ Il simulatore Odisseo era stato sconfessato dal veritiero Palamede. Odisseo dunque aveva ottimi motivi di inimicizia nei confronti di Palamede e questo era ben noto. Odisseo dunque nel par. 4 sta mentendo. In tal modo si segnala al pubblico che si tratta di un tipo particolare di orazione, in cui Odisseo era maestro: un discorso falso. Alla luce di questa scoperta, si può riprendere l'esordio fin dall'inizio, che ora appare più chiaro.

Nell'esordio, Odisseo si rivolge verosimilmente all'assemblea dei capi Achei, che devono giudicare la questione del presunto tradimento di Palamede. Esordisce polemicamente, soffermandosi su quegli oratori che perseguono il proprio interesse, a scapito dell'interesse comune (1-3). Il pubblico avvertito allora comprende che si tratta in primo luogo di Odisseo stesso! Accusando Palamede, benefattore del campo greco, Odisseo persegue soltanto il proprio interesse, la propria vendetta personale, e danneggia la comunità, privandola di un personaggio benefico. Ecco dunque scoperto il gioco retorico alla base dell'orazione, dichiarato fin dall'esordio: Odisseo terrà un discorso falso. Tutto ciò che seguirà sarà una serie di argomenti strumentali, con l'unica intenzione di incolpare l'innocente Palamede. Tale intenzione emerge con chiarezza nei parr. 1-4.

Che Palamede fosse innocente si evince dalla tradizione concorde. Non risultano notizie di Palamede giustamente accusato di tradimento. Al contrario, il personaggio nel V secolo diventa emblema del sapiente ingiustamente perseguitato, come si trova citato ad esempio nella *Apologia di Socrate* (41a8-b4). D'altro canto, Odisseo è già in Omero autore di numerosi discorsi falsi, che attestano la sua astuzia e la sua capacità di cavarsela in ogni situazione.¹⁰ La stessa dea Atena assiste spesso compiaciuta all'inventiva oratoria di Odisseo. Si tratta certo di una celebrazione dell'intelligenza umana. Nel V secolo però, tale inventiva comincia ad essere percepita nei suoi risvolti inquietanti. La figura di Odisseo, soprattutto in ambito teatrale,

⁹Il fatto era raccontato nei *Canti Ciprii*; cf. M. Szarmach, "Le mythe de Palamede avant la tragédie grecque", *Eos* 62 (1974), 35-47, 45; Clúa, cit. n. 5, 72.

¹⁰Sui discorsi falsi di Odisseo nell'*Odissea* cf. S. Dentice di Accadia Ammone, "L'oratore dimenticato. Strategie di persuasione nell'*Odissea*", *Gaia* 18 (2015), 83-102, con bibliografia.

subisce una parziale trasformazione; l'eroe *polytropos* diventa spesso un pericoloso ingannatore, la cui etica risulta riprovevole.¹¹

E' questo l'Odisseo accusatore del povero Palamede. Il suo discorso non sarà altro che una sequela di argomenti tendenziosi. Ecco svelato dunque il gioco di secondo grado a cui si accennava sopra: l'autore dell'*Odisseo* ricorre a un *topos* dell'oratoria giudiziaria (la dichiarazione di non aver interessi personali nei confronti dell'accusato) per ricordare al pubblico che la realtà corrisponde all'esatto contrario (Odisseo ha ottimi motivi di inimicizia nei confronti di Palamede), costringendo a dedurre che l'accusa e il discorso siano falsi. Inoltre, l'autore dell'*Odisseo* va oltre la gorgiana *Difesa di Palamede*, in cui l'innocenza dell'accusato rimaneva sullo sfondo. A Gorgia infatti non interessa evidenziare il dato tradizionale dell'innocenza di Palamede. Come nel caso dell'*Encomio di Elena*, a Gorgia preme ricorrere a un caso impregiudicato per poter manifestare la potenza della parola. Poco importa se Elena o Palamede siano colpevoli o innocenti. Importa che il pubblico sia colpito dalla capacità di persuasione dispiegata nei rispettivi discorsi. Per l'autore dell'*Odisseo* la situazione è diversa: l'innocenza di Palamede, nota dalla tradizione, è il sottotesto fondamentale per cogliere il senso dell'orazione. Fin dall'esordio, come abbiamo visto, l'autore dell'*Odisseo* denuncia la propria intenzione retorica: l'accusatore sta mentendo, l'accusato è innocente, il pubblico sta per assistere a un discorso falso. Fin dall'inizio dunque si coglie l'originalità dell'*Odisseo*, che coglie spunti dal modello gorgiano ma se ne distanzia per aspetti decisivi.

3. NARRATIO: NAUPLIO E CINIRA

L'improvvida autoaccusa di Odisseo si ritrova più avanti nel discorso, in un momento cruciale della *narratio*. Dopo l'esordio, Odisseo passa a raccontare le vicende del presunto tradimento. Palamede avrebbe comunicato col nemico attraverso una freccia che portava inciso un messaggio. Odisseo è in grado di riferire il contenuto del messaggio, che denuncia le gravi responsabilità di Palamede. Sfortunatamente la freccia è andata smarrita, quindi non si può far altro che affidarsi alle parole di Odisseo (6-8). Questi aggiunge ulteriori indizi, a suo dire probanti: l'aver Palamede contrassegnato il proprio scudo con un emblema, come per farsi riconoscere dal nemico; l'aver

¹¹Cf. W. B. Stanford, *The Ulysses theme. A study in the adaptability of a traditional hero* (Oxford: Oxford University Press 1954), 108-177.

rilanciato varie lance al nemico, come per scambiare messaggi (9–11). Si tratta di episodi del tutto ordinari in uno scenario di guerra, che però sono ricondotti a indizi a carico dell'accusato. Odisseo non ha nulla di concreto in mano ed è costretto a ricorrere ad argomenti del genere.

Come accadeva in casi simili, in mancanza di prove l'accusa tentava di delegittimare l'accusato, descrivendolo come persona riprovevole, a cominciare dalle origini familiari, per proseguire con le caratteristiche individuali.¹² In tal modo si intendeva convincere i giudici riguardo all'appropriatezza dell'accusa. Per Odisseo, Palamede era persona indegna, capacissima di tradire i propri compagni, dunque era verosimile che lo avesse fatto davvero. Lo dimostrerebbero vari aspetti della sua personalità, a cominciare dalle origini familiari. Palamede è figlio di Nauplio, noto per aver danneggiato molti naviganti greci. Odisseo promette di raccontare tali vicende nei dettagli ma la promessa non viene mantenuta nel resto del discorso (13). Riguardo a Nauplio si racconta in particolare la storia della nascita di Telefo. Il piccolo Telefo, appena nato, è affidato a Nauplio, perché questi lo sopprima. Nauplio invece lo consegna a Teutrante, che a sua volta lo affida a Priamo (14–17). Nauplio quindi è traditore per due motivi: non ha ucciso Telefo e lo ha consegnato di fatto ai Troiani. Con la storia di Nauplio, Odisseo intende dimostrare che Palamede è traditore anche per tara genetica. Come il padre Nauplio ha tradito i suoi compatrioti, così avrebbe fatto il figlio Palamede. Subito dopo si trova la constatazione che più ci interessa.

Trattate le vicende di Nauplio, Odisseo torna a concentrarsi su Palamede ed esprime considerazioni sorprendenti. Dopo che Alessandro ha rapito Elena, i Greci si mobilitano per organizzare una spedizione a Troia. Menelao manda Palamede a Cipro, presso il re Cinira, perché lo convinca a partecipare. Palamede però, secondo Odisseo, avrebbe fatto il contrario, lo avrebbe dissuaso, ricavandone in cambio molti doni. Contestualmente, ad Agamennone avrebbe donato una lorica bronzea di nessun valore, tenendo tutto il resto per sé (20–21). Tutto ciò contraddice palesemente la versione tradizionale, registrata da Omero, in cui si descrive in dettaglio il prezioso dono ricevuto da Agamennone (*Il.* 9.19–28). Qui potrebbe non trattarsi di una semplice variante epica,¹³ come accade altrove, ma di una voluta

¹²Cf. M. Edwards, "Alcidamas", in I. Worthington, ed., *A Companion to Greek Rhetoric* (Malden MA: Blackwell 2007), 47–57, 49–51.

¹³Cf. L. E. Rossi, "I poemi omerici come testimonianza di poesia orale", in G. Pugliese Carratelli et alii, *Origini e sviluppo della città. Il medioevo greco* (Milano: Bompiani 1978) (= R. Bianchi Bandinelli, ed., *Storia e civiltà dei Greci*, vol. 1), 73–147.

contrapposizione col testo registrato per noi da Omero, con intenzione malevola. Odisseo vuole sottolineare la presunta avidità di Palamede, che è alla base dell'accusa di tradimento. Per avidità infatti Palamede avrebbe tradito ("Quanto hai concordato con Telefo, sarà tutto tuo", riportava il messaggio sulla freccia, 7). L'autore dell'*Odisseo*, contrapponendosi ad Omero per questo aspetto, vuole così segnalare la falsità dell'accusa rivolta a Palamede. Odisseo sostiene che Palamede è avido, dunque corruttibile, attraverso un dettaglio (il dono di scarso valore) riconoscibile dal pubblico come falso, attraverso il confronto con la versione omerica (pur tenendo conto della fluidità del testo omerico a questa altezza cronologica).

Ancor più paradossale è il ricordo della missione a Cipro. Palamede avrebbe persuaso Cinira a non partecipare alla spedizione troiana. Non vi è chi ignorasse che Palamede aveva costretto proprio Odisseo a partire per Troia, mentre questi cercava di evitarlo, fingendosi pazzo. E' il famoso motivo di inimicizia tra i due personaggi, già evocato nell'esordio (4) e ora ribadito. E' un motivo portante dell'intera orazione, come si vede. Odisseo si dimostrerebbe un oratore davvero maldestro, se ora rievocasse tale motivo consapevolmente. La credibilità dell'accusatore ne risulta certo danneggiata. In realtà, l'autore dell'*Odisseo* vuole qui ribadire la falsità dell'accusa e dell'intero discorso. E' incredibile che Palamede abbia dissuaso Cinira, dal momento che ha fatto il contrario con Odisseo che ora lo accusa. Inoltre non è vero che Palamede sia avido – come Odisseo lascia intendere – tenendo per sé i presunti doni ricevuti da Cinira. La preziosa lorica donata ad Agamennone lo dimostra. Ecco dunque che nel pieno dell'accusa contro Palamede si ripropone il motivo enunciato nell'esordio, per ribadire il significato stesso del discorso: Odisseo è un accusatore interessato, il suo discorso è falso, così come l'accusa che muove a Palamede. Odisseo conclude questa parte del discorso evocando la pena di morte per Palamede, definito con parole sprezzanti, che si attagliano più all'accusatore che all'accusato: "è giusto punire l'astuto, quando si scopra che ha ordito le più vergognose macchinazioni contro gli amici" (21). In realtà è Odisseo l'astuto che ordisce macchinazioni a carico dei compagni.¹⁴

¹⁴Cf. N. Worman, *The Cast of Character. Style in Greek Literature*, (Austin TX: University of Texas Press 2002), 182–185; Knudsen, cit. n. 4, 44–45.

4. *NARRATIO*: INVENZIONI E SCOPERTE

Continuando a delegittimare l'accusato, Odisseo passa ad analizzare le numerose invenzioni e scoperte attribuite a Palamede. Eroe culturale, omologo epico di Prometeo, con cui a volte è confuso,¹⁵ Palamede è ricordato in Gorgia (*Pal.* 30) come inventore della strategia militare, delle leggi scritte, delle lettere, delle misure e dei pesi, dei numeri, dei messaggi col fuoco e di un gioco con pedine. Nell'*Odisseo* si procede in due modi nei confronti di queste ed altre invenzioni: Odisseo nega la paternità a Palamede delle invenzioni utili, la ammette per quelle da lui ritenute dannose. Per negare la paternità di alcune, ricorre a varianti mitiche attestate solo qui o estremamente rare.

Già in precedenza si nota il ricorso frequente a varianti uniche o rare. All'inizio della *narratio* (5), Odisseo dichiara di trovarsi presso le porte con Diomede, mentre Palamede e Polipete erano poco lontano. Si tratta di una circostanza cruciale, poiché è in questa occasione che Odisseo sarebbe stato testimone dell'episodio incriminato, il lancio della freccia col messaggio inciso. Le condizioni descritte non si accordano perfettamente con la versione omerica (*Il.* 12.415–424), in cui Diomede e Palamede non sono menzionati. Potrebbe trattarsi di una allusione significativa: in realtà Palamede era assente, proprio quando si sarebbe compiuto il tradimento. Anche in questo caso potrebbe non trattarsi di una innocua variante epica ma di una versione alternativa, proposta da Odisseo. Cominciamo sin d'ora a capire che il gran numero di dettagli mitici raramente o unicamente attestati nel discorso di Odisseo è in relazione con la sua natura di discorso falso. L'autore cioè ricorre deliberatamente a varianti alternative, per raccontare una versione diversa della storia. Se si vuole accusare l'onesto Palamede, bisogna necessariamente alterare la storia forse più nota. L'intenzione dell'autore risulta ancor più evidente nel catalogo delle invenzioni negate a Palamede, un vero campionario di versioni alternative.

Palamede si sarebbe attribuito falsamente l'invenzione della tattica militare, dell'alfabeto, dei numeri, delle misure e dei pesi, della bilancia, di un gioco a pedine, dei dadi, della musica, della moneta, dei segnali col fuoco (22). L'elenco riprende e amplia in negativo quello

¹⁵"Palamedes is the exemplar of human progress, a theme stressed in sophistic thought; he can be considered almost a human Prometheus" (R. Scodel, *The Trojan trilogy of Euripides. (Hypomnemata 60)*, (Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht 1980), 116). La sovrapposizione tra le due figure si verifica anche a livello testuale: cf. [Aesch.] P.V. 459–461 e fr. 181a Radt, su cui ad es. Clua, cit. n. 5, 87–88.

gorgiano. Subito dopo segue la lista delle contestazioni.¹⁶ Secondo Odisseo, già Nestore, ben prima di Palamede, aveva praticato la strategia militare, quando aveva preso parte al combattimento tra Centauri e Lapiti (23). In Omero però non si trova nulla del genere. Anzi è paradossale che, tra le tante imprese a cui il longevo Nestore aveva preso parte, sia citato proprio quel caotico ed improvviso scontro, in cui verosimilmente la strategia non poteva aver avuto luogo. Odisseo adduce anche un altro nome all'invenzione della strategia: Menesteeo, re di Atene, al tempo dello scontro degli Ateniesi coi Traci. E' l'unica attestazione di tale ruolo di Menesteeo, personaggio marginale ma fondatore di Elea, città di origine di Alcidamante. Per inciso, questo non è il solo elemento "autobiografico" nell'orazione. In precedenza si è dato granze spazio a Telefo, mediatore del tradimento, che con Teutrante rimanda alla Misia, regione d'origine di Alcidamante. Sia per Menesteeo sia per Nestore dunque si tratta di contestazioni tendenziose, poco coerenti (Nestore) e poco fondate (Menesteeo). Esse però ci danno una dimostrazione dell'uso del materiale mitico da parte dell'autore: si ricorre a varianti mitiche uniche o rare per produrre una versione alternativa della storia, per fornire una caratterizzazione di Palamede diversa da quella verosimilmente più diffusa. Secondo Odisseo, Palamede è traditore e non benefattore dei Greci, quindi le sue invenzioni più rinomate vanno assegnate ad altri, ricorrendo a miti marginali, forse in alcuni casi introdotti dall'autore stesso per la prima volta.

Scorrendo il catalogo delle invenzioni negate, troviamo poi l'alfabeto, per cui Palamede era giustamente noto. Odisseo lo attribuisce invece ad Orfeo (24), sulla base di un epigramma che pure presenta elementi unici. Si tratterebbe dell'epigramma sepolcrale di Orfeo stesso, maestro di Eracle (come mai altrove), morto colpito da un fulmine e non sbranato dalle donne. Si tratta probabilmente di una tradizione locale, di area forse macedone, che qui viene ripresa ad arte. Inventore della musica sarebbe invece Lino, solo qui definito tale (25). I numeri risalirebbero a Museo (25), sulla base di un distico che in origine doveva avere tutt'altro significato. Il primo dei due versi del distico allude piuttosto alla misura dell'esametro e non ha nulla a che fare con l'invenzione dei numeri; il secondo verso è di significato oscuro. Anche in questo caso dunque l'attribuzione è davvero poco fondata. La moneta poi è attribuita ai Fenici (26), un *unicum* anche qui, piuttosto curioso peraltro, poiché ai Fenici era più comunemente attribuita un'altra invenzione negata a Palamede, l'alfabeto (assegnato

¹⁶Per le attestazioni uniche o rare delle invenzioni cf. Muir, cit. n. 2, 82-84.

a Orfeo, come abbiamo visto). Si tratta dell'ennesima attribuzione incoerente ed infondata, non certo per incapacità dell'oratore ma invece per intenzione dell'autore di ribadire la falsità del discorso. Le invenzioni per le quali non si propone un inventore alternativo restano attribuite a Palamede ma di esse Odisseo si ingegna di dimostrare l'inutilità o la nocività. Pesi e misure sono strumenti di inganno da parte di mercanti, i giochi di pedine e di dadi sono motivi di lite, di perdite di tempo e denaro (27). I segnali col fuoco infine furono inventati da Palamede a vantaggio dei nemici (28). La serie delle invenzioni si chiude ribadendo il tradimento compiuto da Palamede, secondo Odisseo, il quale conclude l'orazione invitando brevemente i giudici ad irrogare una pena adeguata a tanto misfatto.

5. CONCLUSIONI

E' evidente dunque che siamo in presenza di un'orazione dalla struttura ben meditata, dalle caratteristiche peculiari, finalizzate ad esprimere un'accusa solo apparentemente vera. Essa finisce per accusare più l'accusatore che l'accusato. In questo senso si può notare una somiglianza con l'altra orazione attribuita ad Alcidas a noi pervenuta, *Sugli autori di discorsi scritti ovvero sui sofisti*. Anche questa presenta una natura paradossale, poiché si tratta di un discorso scritto che attacca gli autori di discorsi scritti, attaccando così in primo luogo se stesso. Tutta l'orazione è costruita sull'inopportunità di comporre discorsi scritti, che corrisponde all'orazione stessa. Questo elemento "autoaccusatorio" si ritrova anche nell'*Odisseo*, in cui l'accusatore è più colpevole dell'accusato. Tale analogia generale con l'orazione *Sui sofisti*, attribuita in modo unanime ad Alcidas, può forse essere considerata un elemento a favore dell'autenticità dell'*Odisseo*. Anche la presenza di elementi "autobiografici", quali lo spazio concesso a Menesteo e a Telefo, sembra corroborare tale ipotesi. L'attribuzione ad Alcidas risale già a Quintiliano, testimoniata in un commento a Plat., *Phaedr.* 261d6. Quintiliano identificava il "Palamede eleatico" del passo platonico con Alcidas quale autore dell'*Odisseo*. L'identificazione del personaggio platonico è con ogni probabilità errata, poiché si tratta piuttosto di Zenone di Elea.¹⁷ L'omonimia delle città di origine di Zenone e di Alcidas ha certo giocato un ruolo

¹⁷Cf. S. Di Girolamo, "Zenone di Elea nel Fedro platonico", in L. Palumbo, ed., *λόγον διδόναι. La filosofia come esercizio del render ragione. Studi in onore di Giovanni Casertano* (Napoli: Loffredo 2011), 459–470, in part. 463 n. 17.

nella questione. Ciò non implica però che l'attribuzione dell'*Odisseo* ad Alciamante sia pure errata. Quintiliano ne aveva notizia e ricorre ad essa per sostenere la sua ipotesi interpretativa del passo platonico. Per noi risulta essere una preziosa testimonianza dell'attribuzione dell'*Odisseo* ad Alciamante. Essa si aggiunge agli altri elementi già menzionati a favore di tale ipotesi (l'analogia con l'orazione *Sui sofisti*, gli elementi "autobiografici").

In ogni caso, l'*Odisseo* non è una debole imitazione ma è opera originale, costruita su un doppio livello, per cui la volontà dell'oratore contrasta volutamente con quella dell'autore. Odisseo infatti accusa Palamede, poiché intende dimostrarne la colpevolezza. Nello stesso tempo l'autore lascia intendere che Odisseo stia tenendo un discorso falso e dunque Palamede sia accusato ingiustamente. E' una struttura piuttosto peculiare, che riprende schemi odissiaci presenti già in Omero (Odisseo che mente ad un interlocutore ignaro ma col pubblico consapevole) e li ripropone attualizzandoli nella forma dell'orazione epidittico-giudiziaria, diffusa tra quinto e quarto secolo. Si tratta di un contributo apprezzabile, a mio avviso, nella storia di tale genere letterario. Il ricorso a varianti mitiche uniche o rare, per costruire una versione alternativa della vicenda, da cui emerge la colpevolezza dell'innocente Palamede, contribuisce a rendere la paradossale originalità dell'opera.